



DIALOGO IMPOSSIBILE

MUSULMANI E CRISTIANI

ANTONIO CASSINELLI

Antonio Cassinelli nasce a Tripoli (Libia) il 16 febbraio 1927. Nel 1942 per gli eventi bellici rientra in Italia, frequenta il liceo classico a Chiavari e l'università a Genova dove si laurea in Ingegneria chimica. Dopo qualche anno di insegnamento in un istituto professionale di Sestri Levante, nel 1955 si trasferisce a Milano. Lavora prima in una piccola ditta e poi alla Snia Viscosa. Dal 1964 comincia ad interessarsi di ricerca operativa e informatica sino al 1982 quando va in pensione. Nei quindici anni successivi lavora come consulente nel campo informatico-organizzativo con le più importanti società del gruppo Snia Viscosa, Montedison e Fiat. Tra i suoi interessi principali la storia, il mondo islamico e l'esoterismo.

ANTONIO CASSINELLI

**DIALOGO
IMPOSSIBILE**
MUSULMANI E CRISTIANI

ALBERTO GAFFI EDITORE IN ROMA

© 2005 Gaffi
Via della Guglia, 69/b
00186 - Roma
www.gaffi.it

PREMESSA

Credo che una delle maggiori difficoltà che incontrano Cristiani ed Islamici, quando tentano di capirsi e dialogare tra loro, è la scarsa conoscenza reciproca.

Queste poche pagine non sono certo destinate agli studiosi dell'Islam: in effetti, per essere trattato a fondo, l'argomento meriterebbe un ben maggiore impegno; mi sono solo proposto di dare un piccolissimo contributo alla conoscenza del mondo islamico per quella parte di persone che non hanno avuto ancora l'occasione di affrontare questi problemi.

Ho abbondato nelle citazioni del Corano, con la speranza di trasmettere almeno l'ombra della grandezza e della potenza di certi suoi versi e, specialmente, delle šure meccane.

Leggere il Corano tradotto in italiano è, credo, come leggere la Divina Commedia tradotta in giapponese: se ne perde quasi tutta la suggestione, ma questo è, purtroppo, inevitabile.

Ho usato anche alcune parole arabe, non preoccupandomi di unificare la traslitterazione delle parole prove-

nienti dalle varie fonti, ritenendolo non essenziale ed anche molto oneroso.

Sono, in questo, in buona compagnia perché T.E. Lawrence, che pure conosceva la lingua araba, arrivò ad usare, nel suo libro *La rivolta nel deserto*, ben sei grafie differenti per il nome della stessa persona!

Questo è un primo esempio della complessità della lingua araba.

In particolare ho usato:

Islam, il cui significato è dedizione, abbandono, consegna totale di sé a Dio.

Muslim: è colui che si abbandona a Dio, il fedele, il devoto; il nostro musulmano deriva da musliman, che è il plurale persiano di muslim.

Kafir, plurale kafiruna, è il non musulmano, l'infedele.

Per le citazioni del Corano mi sono basato essenzialmente sulla traduzione fatta da Federico Peirone (Mondadori, 1980); ho utilizzato molto anche la sua introduzione ed il suo commento, per il Sufismo sulla *Storia del*

Sufismo di Gabriele Mandel (Bompiani, 2001); per la trattazione generale il volumetto *La dottrina dell'Islam* di M.M.Moreno (Capelli, 1940) ed il capitolo relativo all'Islam de *Le grandi religioni* (Rizzoli, 1964); per le notizie sulla medicina sul libro *I Cavalieri di Malta* di Jardin e Guyard (Ed. S.Paolo, 2004).

INTRODUZIONE

Con la gente della Scrittura comportatevi nel modo seguente: intavolate con esse un dialogo in maniera di simpatica amicizia ed esprimetevi così: crediamo a ciò che è stato rivelato a voi. Il nostro Dio e il vostro Dio è uno solo ed a Lui noi siamo fedeli.

A prima vista questo verso del Corano (XXIX-46), molto citato da coloro che auspicano questo dialogo, sembrerebbe chiudere definitivamente il discorso sulla convivenza pacifica tra l'Islam ed il mondo ebraico-cristiano.

Però non è, purtroppo, così: tutti i giorni sono sotto i nostri occhi gli effetti devastanti della mancanza di questo dialogo, soprattutto da parte dei così detti integralisti che si richiamano, ovviamente, ad una lettura *ortodossa* del Corano.

Per tentare di comprendere le ragioni di ciò, è necessario risalire alla fonte della religione e del diritto islamico: il Corano e, naturalmente, al profeta Maometto.

L'argomento è molto difficile e complesso: sarà opportuno iniziare dalla situazione politico sociale della penisola arabica all'inizio del settimo secolo dopo Cristo.

**DIALOGO
IMP OSSIBILE**
MUSULMANI E CRISTIANI

LA PENISOLA ARABICA

La penisola arabica era rimasta ai margini dell'Impero Romano; dal terzo secolo d.c. esisteva al nord una provincia arabica con capitale Bassora, naturalmente sotto l'influsso cristiano: si conoscono nomi di vescovi e di località con chiese e conventi.

Probabilmente non si tradussero per iscritto in arabo i Vangeli, ma traduzioni orali, anche degli Apocrifi, si trasmettevano di padre in figlio.

Già da dopo la distruzione di Gerusalemme da parte dell'imperatore Tito (70 d.c.) forti gruppi d'ebrei si erano stabiliti nell'interno della penisola, specie intorno a Yatrib, e si erano lentamente arabizzati, mantenendo, ovviamente, la loro religione.

La penisola era stata anche invasa, nella seconda metà del quarto secolo, dai re cristiani di Axum, ma nel settimo secolo era sostanzialmente indipendente, pur pagando più o meno regolarmente tributi sia ai Bizantini che ai Persiani, i due imperi eternamente nemici, che si stavano esaurendo a vicenda con continue guerre.

C'erano anche, qua e là, degli insediamenti cristiani ma di non grande importanza.

La regione dell'Higiaz, a sud-ovest della penisola, che è quella che c'interessa, era abitata soprattutto dai Bedui-

ni che erano nomadi, poveri, guerrieri, idolatri, sempre in lotta tra loro e sempre a caccia di bottino ai danni delle carovane che, seguendo la rotta araba per l'estremo oriente (Damasco, Arabia del nord, Arabia costiera occidentale, Mecca, Yemen, Golfo Persico) trasportavano prodotti indiani e cinesi sulle coste del Mediterraneo.

Vi erano, però, anche tre agglomerati urbani: Yatrib al nord, Mecca al sud e, vicino a questa, ad oriente, Ta'if, dove si erano stanziati anche commercianti di varie etnie e religioni; erano benestanti, abbastanza colti ma idolatri anch'essi.

Fra queste città spiccava la Mecca, che già in epoca pre-islamica era un importante centro religioso, oltre che commerciale: in essa vi era la Kaaba, una costruzione quasi cubica, da cui il nome, che si faceva risalire ad Abramo, dove, insieme ad una pietra nera che si diceva caduta dal cielo, erano custoditi ed adorati gli idoli di tutte le tribù beduine e dei cittadini; erano circa trecento.

Tra gli altri dei era presente anche Allah, che aveva già l'appellativo di Akbar (il sommo) e che, in certo senso, era considerato il padre di tutti gli altri dei.

Già allora la Mecca era meta di pellegrinaggi provenienti da tutta la penisola, il che comportava, evidentemente, per i meccani commerci e ricchezze.

La vita dei Beduini, invece, era dura, pericolosa, e volta esclusivamente a soddisfare i loro bisogni elementari.

IL PROFETA

In questo contesto sociale e religioso Muhammad ibn Abd-Allah ibn Abd al Muttalib (il nostro Maometto) nacque alla Mecca in un anno imprecisato tra il 570 ed il 580; suo padre Abd-Allah (lo schiavo di Dio) morì in viaggio prima che lui nascesse e la madre morì quando Maometto aveva dieci anni.

Maometto crebbe, quindi, come un orfano, prima affidato al nonno Abd al Muttalib, poi allo zio paterno Abu Talib. Non è un caso, quindi, che nel Corano agli orfani siano dedicate tante attenzioni!

Pur appartenendo alla ricca e nobile tribù dei Quraysh, Maometto ebbe un'infanzia difficile e non crebbe certo nell'abbondanza finché non divenne l'agente commerciale di una ricca vedova, Kadigia, per conto della quale condusse più volte carovane in Siria e che successivamente sposò.

Ma la tranquilla vita dell'ormai quarantenne mercante meccano cambiò improvvisamente; s'isolò volontariamente in una caverna vicino alla Mecca ed ivi, secondo la tradizione, una notte del mese di Ramadam dell'anno 610 o 611 gli apparve un essere (identificato, sempre dalla tradizione, per l'arcangelo Gabriele) che gli presentò un foglio di seta coperto di scritture e gli disse "LEGGI!".

Maometto gli rispose umilmente che non sapeva leggere, ma l'angelo lo abbracciò tre volte e gli disse quelle parole, che sarebbero diventate la professione di fede dell'Islam:

Non c'è altro Dio che Dio e Maometto è il profeta di Dio.

Questo secondo la tradizione, ma, in effetti, è ancora controverso se Maometto fosse illetterato. D'altra parte l'angelo usò il termine "Iqra'a!" che ha molti significati: leggi, recita, di', trasmetti, insegna, dai da leggere, fai leggere. Questo è un altro esempio delle difficoltà che s'incontrano leggendo e cercando di capire il Corano!

Una traduzione moderna dei primi cinque versi della šura XCVI (detti protocorano) può suonare così:

Grida ai quattro venti in nome del tuo Signore
che ha creato

Che ha creato l'uomo da una goccia di sangue
rappreso

Grida ai quattro venti: il tuo Signore è il Magnifico

Ha addestrato l'uomo all'uso della scrittura

Gli ha insegnato ciò che egli ignorava!

Maometto iniziò a predicare la nuova religione, ma i ricchi mercanti meccani non l'accolsero con favore e lo ostacolarono in ogni modo sino a costringerlo a fuggire nel 622 a Yatrib, dove una forte presenza monoteistica, d'origine ebraica, rendeva più facile la sua predicazione.

Da questa fuga (Egira) inizia il calendario musulmano.

In realtà non si trattò di una vera e propria fuga, ma di un lento trasferimento durato tutto l'anno dei 69 compagni del Profeta gli ultimi furono Maometto e Abu-Bakr, che poi divenne il primo Califfo.

A Yatrib, che divenne Madinatu-n-Nabi (la città del Profeta) e poi semplicemente Medina, tutto fu più semplice: la maggior parte dei suoi abitanti fu ben presto guadagnata alla nuova fede, alla quale aderì anche la numerosa comunità ebraica.

Si accese però la lotta tra la Mecca e Medina e dopo varie battaglie, in realtà scaramucce e razzie, con alterni risultati, i medinesi, al comando di Maometto che aveva pian piano assunto la veste di capo politico e militare oltre che religioso, presero il sopravvento.

Nel 630 Maometto entrò da trionfatore alla Mecca, si vendicò, per la verità con moderazione, dei suoi nemici, distrusse tutti gli idoli della Kaaba, tranne naturalmente quello di Allah e la pietra nera, mantenendo tuttavia la preesistente tradizione del pellegrinaggio.

8

Tornò quindi a Medina, dove nel 632, dopo aver compiuto il pellegrinaggio di addio alla Mecca, morì improvvisamente senza lasciare figli maschi e senza aver designato il suo successore.

IL CORANO

Al Qurānu-l-Karīmū (la lettura generosa) è il Libro sacro dell'Islam; si compone di 114 šure scritte in prosa rimata, di varia lunghezza; oggi sono numerate ma i musulmani continuano a citarle con il loro vecchio titolo, come facevano in passato.

È difficile definire le šure: non sono capitoli, come li intendiamo noi, perché non hanno nulla d'omogeneo, né l'argomento, tranne, naturalmente, quelle di pochi versi, né la cronologia, tanto è vero che sono state ordinate secondo il numero dei versi che la compongono, dalla più lunga (286 versi) alla più breve (4 o 5 versi).

Possiamo solo dire che si tratta di raggruppamenti di versi, provenienti dalle varie rivelazioni, uniti da qualche cosa che, specie noi occidentali, non riusciamo spesso ad individuare.

Nel Corano sono contenute le rivelazioni notturne che Maometto ricevette nel corso di una ventina di anni, dal 611 fino alla morte. Non è chiaro come queste rivelazioni avvenissero; la più accreditata ipotesi è che non si trattasse di vere e proprie visioni, quanto di voci che gli comunicavano le parole di Dio: naturalmente, poiché Dio è troppo grande per l'uomo, le parole venivano ri-

portate da un Suo incaricato, che il Corano stesso non identifica con l'arcangelo Gabriele.

Nella seconda šura il verso 97 recita:

Indaga: chi è il nemico di Gabriele? Ecco lo sai: è lui che ha fatto scendere sul tuo cuore, con il beneplacito del Dio, il Corano: esso riconferma quanto era stato rivelato in tempi lontani; esso è guida e lieto annuncio ai credenti.

Le parole pronunciate sono quindi di origine divina, o meglio, non sono che la lettura di un Corano divino, da sempre esistente e custodito in Cielo su di una tavola *ben guardata*. La mattina seguente Maometto recitava i versi ricevuti la notte, prima agli uomini, poi alle donne ed infine agli scribi, indicando dove andavano collocati nella raccolta che via via si formava. Gli scribi prendevano nota delle sue parole su qualsiasi supporto avessero a portata di mano (la carta certo non abbondava in Arabia), dalle foglie di palma alle scapole di cammello.

Queste rivelazioni si dividono essenzialmente in due gruppi: quello meccano, in realtà diviso in quattro sottogruppi, e quello medinese. Quelle meccane iniziano con una contestazione globale dell'ordine costituito, rivendicando una maggiore giustizia sociale contro i capi-

talisti meccani, ma soprattutto proclamando l'unità e l'unicità di Dio e, terminata la vita terrena, l'esistenza di una vita nell'aldilà, con resurrezione, giudizio finale, e premio o castigo.

Abbondano le citazioni bibliche sia dell'Antico che del Nuovo Testamento e, via via, avviene un allargamento ecumenico della predicazione che viene destinata non solo ai meccani ma a tutti gli uomini.

Il periodo medinese è invece caratterizzato dalla predicazione dell'Islam, che diventa religione indipendente dall'Ebraismo e dal Cristianesimo. Appare prepotentemente il concetto di guerra santa contro gli infedeli e Maometto diventa il sigillo dei profeti: dopo di lui nessuno avrà il diritto di predicare in nome di Dio.

L'Islam diventa quindi l'unica via di salvezza eterna e tutte le altre vie sono, da ora in poi, sbagliate!

Contemporaneamente Maometto diventa anche il capo temporale e politico della nuova comunità: la Umma.

I capitoli medinesi sono in gran parte dedicati alla legislatura, allo stabilimento di quelle leggi che, da allora in poi, regoleranno la vita nei paesi islamici.

Ma quale Corano è giunto sino a noi?

Quando Maometto morì, non esisteva nessuna scrittura completa del Corano; secondo la tradizione esistevano solo otto compagni del Profeta che conoscevano a memoria tutto il Corano, tutti gli altri non ne conosceva-

no che frammenti, più o meno lunghi, sufficienti per l'ufficiatura quotidiana.

Si conoscono anche i nomi di quindici scribi, ognuno dei quali era in possesso di piccole raccolte scritte di versi.

La scrittura araba, tuttavia, è consonantica e quindi avocalica; si tratta in pratica di una stenografia, e la sua lettura è di difficile interpretazione se, il che è paradossale, non se ne conosce più o meno bene il contenuto. Non a caso se uno straniero vuole imparare l'arabo, deve prima apprendere bene l'arabo orale; solo dopo può cimentarsi in quello scritto, mentre nelle lingue occidentali le due cose possono procedere di pari passo.

Per esempio le tre lettere k, t, b, indicano concettualmente tutto ciò che si riferisce alla scrittura: vocalizzate si possono leggere: kataba, kutiba, kitab, kutub ed il significato può essere: libro, libri, ufficio, studio, segretario, dattilografo, scritto ecc. ecc.

Nel caso del Corano, poi, i testi furono trascritti, in origine, con una ortografia molto approssimativa, per cui la decifrazione sarebbe stata molto incerta senza il supporto della recitazione a memoria da parte degli otto compagni che erano in grado di farlo.

Già il primo successore di Maometto, Abu Bakr, califfo dal 632 al 634, si preoccupò di far redigere una prima stesura del Corano da un vecchio scriba del Profeta, che procedette riunendo tutti gli scritti autentici, fatti in

presenza del Profeta, e convalidati, verso per verso, da due attestazioni di veridicità.

Dopo una seconda revisione ad opera del terzo califfo Uthman dal 644 al 655, nei primi anni del Settecento si ebbe la terza stesura, che prese il nome dall'autore: Abd al Malik.

Nella lettura malikiana, per prima cosa venne fissato il valore delle consonanti: senza i puntini diacritici, posti sopra o sotto la lettera, per esempio, b, t, th, n, ya sarebbero scritte nello stesso modo, e poi si fissò definitivamente la vocalizzazione, sempre con segni posti sopra o sotto le consonanti.

Fu così fissata la pronuncia, ed il significato, di ogni parola e, contemporaneamente, vennero nuovamente definite le šure e la loro divisione in versi.

Questo lavoro fece in modo che il Corano non potesse essere più letto in modo arbitrario: anche oggi i libri sacri musulmani sono rigorosamente vocalizzati mentre giornali, riviste, scritte pubblicitarie e televisive non lo sono.

Furono tuttavia tollerate altre letture, ciascuna delle quali si riallacciava ad un compagno del Profeta; solo nel 1923 la Biblioteca Nazionale del Cairo iniziò la pubblicazione critica di un Corano "eccellente" che fu terminata alcuni anni dopo e che, attualmente, è adottata dalla maggior parte dei musulmani.

Per quanto riguarda il contenuto del Corano, appare evidente ad un *kafir* (infedele) la sua disomogeneità, le sue contraddizioni e le difficoltà della sua corretta interpretazione.

Anche la figura di Maometto lascia perplessi: ebbe certamente un grandissimo carisma personale, ma le sue visioni, grandiose nel periodo meccano, a volte, nel periodo medinese, scadono sino alla risoluzione di problemi contingenti sorti in seno alla nascente comunità e risolti caso per caso da un'opportuna rivelazione.

Si arriva a dirimere in questo modo anche le beghe familiari tra le varie mogli (ne ebbe nove) ed a liberare la giovane moglie Aisha dalle maldicenze conseguenti ad una sua leggerezza, con un uso a dir poco disinvolto di questo strumento.

Ma, e qui entriamo nel cuore del problema, quello che un *kafir* pensa di Maometto e del Corano non ha assolutamente nessuna importanza; è invece fondamentale quello che ne pensano il quasi miliardo di musulmani sparsi per il mondo!

Per loro Maometto è l'uomo più grande che mai sia vissuto, il rappresentante più insigne dell'umanità, il fulcro del mondo, l'ultimo ed il più grande dei profeti venuto su questa terra per diradare le tenebre dell'errore e spandere la luce della verità.

Il Corano non è solo un libro sacro, come noi lo intendiamo, ma proviene direttamente da Dio, preesiste alla sua rivelazione ed è eterno ed immutabile: è la riproduzione esatta della scrittura che si trova da sempre in Cielo su di una tavola ben guardata!

Una recente definizione presenta il problema in questi termini: “Affinché l’avvicinamento tra il mondo islamico e quello cristiano sia profondo e serio, bisognerà convincersi che le due vie, quella islamica e quella cristiana, sono vie di Dio e che la Divinità che ha fatto diventare il Verbo carne a Betlemme, lo ha fatto diventare libro alla Mecca” (Seyyed Hossein Nasr, 1971).

Il panorama ora è chiaro: qualsiasi affermazione deve trovare il suo riscontro nel Corano, che è l’unica fonte incontrovertibile ed eterna!

Vi è infine una ultima considerazione da fare: nel Corano vengono a volte riportate le parole ed i pensieri di altre persone, spesso infedeli: per quanto possa sembrare ovvio, è stato ben precisato che queste frasi non fanno parte del contenuto divino del Corano. I versi dettati dall’angelo contengono spesso le parole *proclama, di’* e simili, mentre gli altri cominciano con *dicono...* e simili.

È facile supporre che una così piccola differenza verbale tra *di’* e *dicono*, insieme alle ambiguità della scrittura araba prima viste, abbia potuto portare a grandi distorsioni del pensiero coranico.

Si veda, per esempio, il verso 136 della II šura:

Dicono: crediamo nel Dio, crediamo a ciò che Egli ha rivelato ad Abramo, a Ismaele a Isacco e Giacobbe ed alle altre tribù, crediamo a ciò che è stato donato a Mosè ed a Gesù a ciò che è stato rivelato agli inviati del Signore. Nessuna differenza tra noi e loro: siamo sottomessi nei confronti del Dio.

Nella versione canonica viene riportata l'opinione di Ebrei e Cristiani, ma i mistici (šufi) cambiano solamente il *dicono* in *di'* ed il verso muta completamente significato perché diventa di origine divina e viene citato come esempio di tolleranza e comprensione verso le altre religioni monoteiste.

Tuttavia basterebbe leggere il verso precedente:

Dissero: siate Ebrei, siate Cristiani, sarete sulla giusta via. Rispondi: No! Seguite il credo di Abramo come chi segue la religione pura! Non è stato tra quelli che hanno creato delle condivisioni.

E, soprattutto, il verso seguente:

Mah! È vero che essi credono a ciò che credete voi? In tal caso si trovano sulla "via".

Ma se girano la schiena? Nulla da fare: allora sono eretici. Il Dio ti basterà contro di loro, il Dio che ascolta e sa.

Per capire che l'interpretazione esatta è, molto probabilmente, quella canonica.

LA FEDE

Ogni musulmano, sin da bambino, impara a memoria la prima šura del Corano: il Prologo (Fatiha).

1. Con il nome del Dio, ricco in clemenza, abbondante in misericordia
2. Lode al Dio, Signore dell'universo
3. Ricco in clemenza, abbondante in misericordia
4. Sovrano assoluto del giorno del giudizio
5. Davanti a te, a te solo, ci prostriamo in adorazione, da te solo imploriamo aiuto
6. Guida i nostri passi sul sentiero sicuro
7. Sul sentiero di coloro a cui hai elargito benefici in abbondanza, sentiero ben diverso da quello di coloro coi quali ti sei adirato, ben diverso da quello di coloro che, errando, si sono smarriti.

La ripete molte volte al giorno durante le preghiere, nelle feste ed al momento della morte.

Pur non essendo, cronologicamente, la prima rivelazione, che è inserita nella šura XCVI che abbiamo già citata, questa šura, che è in effetti una preghiera, a parere degli Islamici, contiene il riassunto globale di tutto il Corano.

È per questo che è stato messo all'inizio del libro sacro, non tenendo conto della sua brevità, che l'avrebbe fatto collocare tra le ultime šure.

Ci sono, nei suoi bellissimi versi, la potenza di Dio, la Sua unicità, la Sua misericordia e l'abbandono del credente nelle Sue mani.

Il concetto dell'unicità di Dio è ripetuto molte volte, valga per tutte la šura II versi 163-164.

Il Dio vostro! Egli è il Dio unico. Non vi è altro Dio se non Lui, ricco in clemenza, abbondante in misericordia.

Guardate nell'opera di creazione di cieli e terra, nell'alternarsi delle tenebre e della luce, nel vascello che solca le onde, nell'acqua che il Dio fa piovere dal cielo facendo rinascere la terra a nuova vita dopo il letargo, terra sulla quale il Dio ha profuso a larghe mani animali d'ogni specie, nella volubilità dei venti e nella nuvola obbligata a restare sospesa tra terra e cielo, si dovrebbero osservare i segni per un popolo intelligente.

E la šura CXII.

1. Inneggia: Lui! Il Dio! Egli è unico!
2. Il Dio è l'eterno.

3. Non genera e non è generato.
4. Nessuno gli è uguale.

Nella seconda šura, il versetto 177 offre un chiaro compendio del pensiero islamico.

Non è espressione di pietà volgere il volto ad oriente o ad occidente. È pietà, invece, credere al Dio, credere al giorno finale e agli angeli e alla scrittura e al profeta; è pietà impoverirsi, per suo amore, e largheggiare in beni verso i parenti, gli orfani, gli emarginati, i pellegrini, i mendicanti; è pietà sciogliere le catene ai prigionieri, stabilire il tempo per la preghiera e far elemosina.

Quelli che mantengono gli impegni assunti, i pazienti davanti alla sferza del destino e alla disgrazia e al momento del pericolo, quelli sono i giusti, quelli sono i timorati di Dio.

Maometto definisce chiaramente il suo ruolo nella šura III, verso 144:

Muhammad altro non è che un rasul (profeta), altri rasul furono spediti avanti a Lui. Qualora Egli morisse, o venisse ucciso, forse che tornereste sui vostri passi?

In arabo il testo è forte e categorico: non consideratelo come associato alla divinità!

I principali punti della Legge sono stati chiamati i cinque pilastri dell'Islam e obbligano, individualmente, ogni fedele.

Essi sono:

La Fede.

La preghiera.

L'elemosina rituale: Zakat.

Il digiuno nel mese di Ramadam.

Il pellegrinaggio alla Mecca.

Uno dei massimi teologi ortodossi contemporanei, Si Hamza Boubakeur, nella sua opera *Traité moderne de théologie islamique* (Parigi, 1985) così sintetizza l'essenza dell'Islam:

L'Islam, rivelazione divina, è una religione monoteista di verità spirituale, di luce interiore, d'amore, di fratellanza umana, di giustizia sociale, aperta a tutte le etnie ed a tutti i popoli senza distinzione, ad uomini e donne d'ogni luogo e d'ogni tempo, qualunque sia il loro grado di cultura e l'importanza della loro situazione finanziaria.

Comporta il credere in un Dio unico e assoluto, nella missione del Suo inviato, il Profeta Maometto, che Egli ha scelto per la trasmissione del Suo Messaggio, il Corano.

Questo Messaggio universale e permanente di libertà, di fraternità, di carità, di pace, di monoteismo nella sua forma più pura, esige a priori dall'essere umano la sottomissione incondizionata a Dio, abbandonandosi del tutto alla Sua volontà.

Questo è in effetti il senso etimologico della parola Islam.

Si riassume in poche parole: vi è un solo Dio; Maometto è un inviato di Dio.

E più avanti:

L'Islam può, all'analisi del suo insieme, definirsi come un dogma (din: religione), una legge (shariha), una comunità (umma) e una civiltà (madaniyya).

Credo che queste parole possano bastare.

LA GUERRA SANTA

Tutto ciò premesso, per affrontare il problema del dialogo è necessario prima chiarire la questione della guerra santa: la gihad.

Secondo la dottrina islamica il mondo è diviso in due parti: il paese dell'Islam ed il paese della guerra; scopo supremo dello stato islamico dovrebbe essere la trasformazione di tutto il mondo in paese dell'Islam.

Da qui l'obbligo della guerra santa, che è riconosciuta come uno dei primi doveri dei fedeli; una forte corrente di pensiero voleva addirittura includerla tra i cinque pilastri fondamentali prima visti.

Quest'obbligo non è però personale ma "incombe" sulla collettività che, sotto la guida del suo capo, lo adempie con le forze necessarie allo scopo; si possono concludere tregue con gli infedeli ma mai pace definitiva. È obbligato alla guerra santa ogni maschio musulmano adulto, sano di mente e di corpo, con mezzi propri per combattere sul sentiero di Dio.

Ma se il paese dell'Islam venisse attaccato dagli infedeli, allora il dovere alla gihad diventerebbe da colletti-

vo a personale ed i musulmani dovrebbero correre in massa alle armi.

Il Corano non prevede il caso di paesi islamici assoggettati a potenze infedeli, ma i giuristi successivi hanno decretato che i musulmani possono rassegnarsi a questo dominio ma solo sino a quando, o con forza propria o con l'aiuto di una potenza islamica, non siano in grado di tentare con speranza di successo, l'insurrezione armata.

La guerra santa non è quindi un fine ma un mezzo per far trionfare l'Islam su tutto il mondo; gli infedeli sono però di due categorie: le genti del libro e gli idolatri; i primi (giudei, cristiani e zoroastriani) hanno ricevuto la rivelazione da Dio ma o non la hanno compresa o la hanno travisata colpevolmente; tuttavia possono mantenere la loro fede anche sotto l'Islam purché paghino una speciale tassa e si assoggettino ad altre limitazioni, mentre per gli idolatri non vi è che la conversione o la morte.

Occorre tuttavia precisare che la capitazione imposta alle genti del libro sostituiva l'elemosina rituale, che era invece obbligatoria per i musulmani.

LE GENTI DEL LIBRO

Questa tolleranza verso le genti del libro, più o meno benevola a seconda dei periodi storici, deriva dal fatto che, tutto sommato, essi adorano lo stesso Dio e con poco sforzo potrebbero convertirsi e diventare buoni musulmani.

Il verso successivo a quello del dialogo, citato all'inizio (XXIX – 47), piuttosto oscuro come significato, viene così ufficialmente commentato: tutto sommato gli ebrei ed i cristiani dal cuore sincero trovano nell'Islam la piechezza della loro fede.

A conferma di ciò si può citare il verso 6 della šura IX.

Se un fabbricante di condivinità ti richiedesse asilo tu glielo devi dare affinché egli possa ascoltare il verbo di DIO, poi lo farai giungere in luogo per lui sicuro.

Ma il verso precedente dice:

Ammazzate i fabbricanti di condivinità dovunque li troviate, catturate, assediate, fateli cadere in imboscate. Se si pentono, però, e se pregano, se fanno elemosina, lasciateli liberi di anda-

re per la loro strada. Il Dio perdona, il Dio è abbondante in misericordia.

Ed il verso 41 :

Armati di armi leggere, armati di armi pesanti, partite per la battaglia, lottate con i beni e con il corpo sul sentiero di Dio.

Ed il verso 29:

Combattete fra le genti della scrittura quelle che non praticano la religione verace. Combatteveli fino a che non abbiano pagato, uno per uno, il tributo e si siano umiliati.

E nella šura XLVII il verso 4:

Se incontrate i kafiruna colpiteli alla nuca fino a domarli, poi serrate bene i ceppi, in seguito deliberate se gli dovete concedere la grazia o se dovete esigere il riscatto sino a che la guerra abbia deposto il suo carico d'armi.

Accanto a queste affermazioni bellicose, vi sono tuttavia altri versi molto più amichevoli; per esempio nella šura II il verso 62.

Ma quelli che credono, quelli che sono Yahud, Nasara, Sabi'a, quelli che sono fedeli al Dio e sperano nel giorno finale, quelli che praticano il bene essi avranno il premio del Signore: non ci sarà per loro timore né tristezza.

Gli Yahud sono gli ebrei, i Nasara i cristiani, seguaci del nazareno, mentre i Sabi'a sono, probabilmente, gli zoroastriani.

Questo concetto viene ribadito nella V šura al verso 69.

Coloro che credono, i Yahud, i Sabi'una, i Nasara e coloro che al Dio prestano fede e al giorno ultimo e le opere buone praticano non sentiranno il tremore della paura, non saranno tormentati.

Nei confronti dei cristiani il Corano accetta il fatto che Gesù (Isa) sia nato da una vergine (Maryam) per intervento divino; nella šura XIX viene descritta l'annuncio, sostanzialmente per noi ortodossa.

16 – Oh, parla di Maryam nel libro. Essa abbandonò la sua famiglia, si allontanò in romitaggio verso oriente.

17 – Prese, per nascondersi da essi, un velo e Noi le inviammo il nostro spirito che a lei si pre-

sentò nella visione di una creatura umana perfetta.

18 – Impallidì Maryam: “Giusto! Chiederò scampo contro te nell’abbondante in misericordia. Sei tu un timorato?”

19 – La tranquillizzò: “Non temere, che io sono soltanto un inviato del Signore per darti un bimbo puro.”

20 – Incalzò: “Ma come sarà questo? Come potrò avere un figlio? Non ho mai avuto rapporti con uomo, né sono una donna perduta.”

Quello però che il Corano nega decisamente è che Gesù sia figlio di Dio e che esista una trinità, quantunque la trinità del Corano non è quella cristiana (Padre, Figlio e Spirito Santo), ma quella apocrifa dei mariolatri e degli ofiti (Padre, Figlio e Maria), come risulta dal verso 116 della quinta šura.

Interrogherà il Dio: “O Isa ibn Maryam, hai tu forse comandato alle genti: prendete me e mia madre come due dei all’infuori del Dio?” Isa risponderà: “Osanna a te si canti! Come avrei potuto affermare questo mentre non ne ho diritto alcuno? Se lo avessi affermato lo avresti saputo di certo. Tu conosci ciò che è in me, io non conosco ciò che è in Te. In verità sei il gran conoscitore del mistero invisibile!”

La teologia islamica posteriore afferma: Dio è onnipotente, come creò Adamo senza l'intervento né di padre né di madre, come creò Eva senza l'intervento della madre, così creò Gesù senza l'intervento del padre.

Citiamo la šura XIX ai versi 88-92.

Hanno bestemmiato!

L'abbondante in misericordia si è fatto un figlio.

È una grossa bestemmia che vi spacca le labbra.

A causa di essa quasi il cielo si spacca, la terra si scuote come in un cataclisma e si inabissano le cime montuose.

Hanno detto che l'abbondante in misericordia si è fatto un figlio.

È cosa disdicevole assai per l'abbondante in misericordia farsi un figlio!

E inoltre nella šura VI al verso 101:

Creatore del Cielo e della terra Egli è: come avrebbe fatto un figlio mentre non ha moglie e tutto Egli ha creato e conosce?

Il Corano nega anche la morte di Gesù sulla croce (IV 157-158).

Hanno ripetutamente asserito: “abbiamo ammazzato il Masih, Isa ben Maryam, rasul del Dio.” Orbene essi non lo hanno affatto ammazzato, non lo hanno crocefisso perché venne apportato qualcuno che Gli rassomigliava come una goccia di acqua. Coloro che discutono a tal riguardo sono nel dubbio, insegnano delle congetture. In realtà non lo hanno affatto ucciso.

Ma verso di Lui il Dio lo ha innalzato, Egli è il potente e il saggio.

Naturalmente vi è una grande discussione, tra i dotti islamici, sul significato del verso 158: si tratta dell'Ascensione o di una morte naturale posteriore alla crocifissione? Ed il verso 55 della šura III non lo chiarisce affatto.

E ricordò il Dio: “O Isa ecco Ti riprendo e Ti faccio salire verso di me. Ti purifico dalle impurità dei kafiruna, colloco fino al giorno della resurrezione coloro che ti hanno seguito al di sopra di coloro che sono stati kafiruna.”

La missione di Gesù è ben delineata nella šura V ai versetti 46 e 47.

In un tempo successivo abbiamo inviato sulle loro orme Isa ibn Maryam, affinché riconfer-

masse ciò che era stato annunciato prima nel Testamento Antico. Gli affidammo lo Ingil o Testamento Nuovo – guida, luce – perché riconfermasse ciò che era stato annunciato prima di Lui nel Testamento Antico: guida, esortazione destinata ai timorati.

Ebbene, le genti del Testamento Nuovo sappiano giudicare secondo le norme che in esso si incontrano! Chi non sa giudicare secondo ciò che ha rivelato il Dio appartiene certamente alla schiera dei malvagi.

A conferma del rispetto verso Maria, la tradizione vuole che nella Kaaba, tra le altre, ci fosse anche una statua di Maria con il bambino in braccio e che Maometto non la distrusse con le altre. Sebbene, ammesso che sia vero, potrebbe trattarsi di Iside con Horus o di qualsiasi altra *grande madre*.

In effetti l'unico Cristianesimo che Maometto conobbe fu quello primitivo e rozzo, fortemente influenzato dai Vangeli Apocrifi e dalla eresia gnostica che circolava nella penisola arabica nel settimo secolo.

Verso gli ebrei, i Bani Israil, invece, il Corano è molto più duro perché gli ebrei di Medina furono tra i primi seguaci di Maometto ma poi si allontanarono, come del resto i cristiani, quando prevalse il concetto di Maometto come il più grande dei Profeti.

Ad aggravare le cose gli ebrei furono accusati di essere colpevoli di tradimento nel corso di una battaglia perduta contro i meccani. La punizione fu terribile: tutti gli uomini (tra 600 e 900), tranne uno furono decapitati; Maometto assistette al massacro che si protrasse, ovviamente, per molto tempo, ma ad un certo punto vedendo la fila di persone in coda sotto il sole in attesa del supplizio, si commosse e diede ordine che venissero distribuiti loro dei datteri!

Tutte le donne e i bambini vennero venduti in Siria come schiavi.

Comunque l'atteggiamento verso le "genti della scrittura" è contraddittorio; si va dal verso del dialogo, citato all'inizio, alla šura CIX.

Inveisci: o voi, proprio voi kafiruna
 Non ci penso ad adorare ciò che adorare voi
 Perché voi stessi non adorare ciò che adoro io
 Non mi rendo schiavo di ciò a cui voi prestate
 schiavitù
 Tenetevi la vostra religione, io mi tengo la mia.

Secondo alcuni questa šura dovrebbe essere la proclamazione della tolleranza verso le altre religioni e pare che l'occasione sia stata la proposta meccana di ado-

rare un anno il Dio coranico e l'anno successivo le altre divinità meccane.

Ma la condanna diventa netta nella šura XCVIII al verso 6.

Gli infedeli, sia se appartengono alla gente della scrittura, sia se sono idolatri, rotoleranno nella vampa dell'inferno e vi staranno per sempre.

I commentatori musulmani, su questo argomento, dicono: cristiani ed ebrei non hanno nessuna attenuante, come l'avevano i pagani. Essi conoscevano assai bene le Scritture che parlavano dell'Inviato ma lo hanno rifiutato. Se non lo riconosceranno non si potranno salvare!

Concetto ribadito nella grandiosa šura XXXIX, quella del giudizio universale, nei versi 71-74.

Saranno condotti a schiere, a schiere gli infedeli, saranno condotti all'inferno: porte che si spalancano all'arrivo, custodi che urlano: "Nati da gente vostra ci furono i profeti, essi vennero a voi e vi comunicarono i segni del Signore e vi avvertirono dell'incontro del giorno finale. È vero o è menzogna?" Risponderanno di sì e subito il decreto sarà messo in pratica contro questi infedeli condannandoli.

E quelli che il Signore temono? A schiere, a schiere, saranno portati su nel paradiso; porte che si aprono, custodi che sorridono; pace sia su di voi, su voi la pace! Voi buoni siete stati, voi qui entrate, vi sarete immortali.

Ringrazieranno in giubilo: “osanna, osanna al Dio, per noi ha fatto vera la promessa, la terra ci ha elargito come ad eredi, ed ora nel paradiso noi pure vivremo, là dove vorremo. Ma quanto è bello il premio per chi ha operato il bene!”

E la šura termina con la visione degli angeli che circondano il Signore, cantando *osanna osanna!*

Evidentemente non vi è salvezza al di fuori dell’Islam!

LE DONNE

Riguardo alle donne, il Corano è molto esplicito (IV 34).

Gli uomini hanno sulle donne autorità per la preferenza che Dio ha concesso al maschio sulle femmine ed a causa di ciò che essi hanno speso per loro delle sostanze proprie. Le femmine che si rispettano sono sottomesse, gelosamente custodiscono l'onore in assenza del marito in cambio della protezione che il Dio ha concesso loro.

Temete l'infedeltà di alcune di esse? Ammonitele, relegatele nei loro giacigli in disparte, picchiatele; ma se tornano a miti sentimenti d'obbedienza allora basta! Va bene così. Il Dio è altissimo e grande in verità!

Riguardo al loro comportamento, vale la pena di citare il verso 31 della XXIV šura.

Stesso consiglio darai alle donne: sguardi modesti, castità conservata e difesa. Non mostrino i loro ornamenti se non quel tanto che non possono nascondere.

Si coprano con i veli del capo entrambi i seni, non facciano mostra di ornamenti femminili che

ai mariti, ai padri, o ai suoceri, oppure ai figli, o ai figli dei mariti... ecc. ecc.

Incidentalmente questo è uno dei due punti del Corano dove si cita il velo: l'altro, tuttavia, ha un carattere sacrale e riguarda Maria che, prima di ricevere la visita dell'arcangelo "prese il velo", quasi una protezione tra lei e il mondo. L'uso del velo è senza dubbio preislamico.

Nei confronti della poligamia, il Corano detta regole ben precise nella šura IV al verso 3.

Se avete paura di non trattare con equità gli orfanelli, sposate pure due, tre, o anche quattro donne di cui siate innamorati: ma se temete di diventare ingiusti, sposatene una sola, o ricorrete alle vostre schiave, possesso delle vostre mani destre. Sarà la maniera migliore per non allontanarvi dal giusto.

C'è da notare, a questo proposito, che, dopo le battaglie di Badr e di Uhud contro i meccani, relativamente molto sanguinose, rimasero molti orfani e che il verso potrebbe prendere lo spunto da questi avvenimenti.

Nella stessa šura, il verso 11 fornisce delle regole per le successioni.

Il Dio vi da questi precetti riguardo ai figli: lasciate al figlio maschio una porzione uguale a quella di due femmine...

La punizione per le donne che danno scandalo è molto dura; nella stessa ūra, il verso 15 recita.

Se ci sono femmine vostre che si rendono colpevoli di scandalo, cercate fra di voi quattro testimoni contro di esse: se in realtà la loro testimonianza è vera, tappatele in casa, nei recessi segreti, fino a che morte non sopravvenga o che il Dio purga loro una via di uscita.

Ma il Corano non è tenero neanche con l'omosessualità maschile; il verso seguente infatti proclama:

Se si tratta di due maschi che si lasciano andare alla gravità di uno scandalo, sotto con la tortura! Se si pentono e cambiano vita, perdonateli, poiché il Dio è sempre pronto al pentimento, Egli è colui che è abbondante in misericordia.

Forse occorrerà rivedere lo stereotipo occidentale che vede l'Islam come una religione dal "costume facile".

IL PARADISO

È interessante esaminare la differenza tra il paradiso islamico, il gannat, e quello cristiano: in quello cristiano “neque nubent neque nubentur” e le anime degli eletti sono eternamente in adorazione di Dio e questo è il loro premio!

In quello islamico, invece, molto più comprensibile per le persone semplici, tutto si svolge in modo naturale e terreno: i piaceri della vita che sono stati negati o lesinati alla maggior parte degli uomini ora sono profusi con abbondanza ai fedeli musulmani defunti.

Il Corano ne parla in diverse sure (LII 17-20).

I timorati di Dio si troveranno a vivere in delizioso paradiso.

Rallegrandosi di ciò che gli avrà dato in dono il Signore: Egli li ha preservati dalle pene dell'inferno.

Mangiate! Bevete con piacere in ricompensa delle vostre buone azioni.

Adagiati su troni bene allineati gli presenteremo le spose; huri dagli occhi sgranati!

XLIV 51-56.

Ma i devoti vivranno in luogo sicuro
In mezzo a giardini e sorgenti
Vestiranno di seta e broccato, saranno collo-
cati in faccia gli uni degli altri
E gli daremo per spose le huri dagli occhi
grandissimi
Ivi chiederanno soavemente ogni specie di
frutta
Morte più non gusteranno, dopo la prima vol-
ta, il Dio li ha preservati dalle pene dell'inferno

LV 48-58.

Nel paradiso vi saranno aiuole di fiori
Vi gorgoglieranno fiumicelli
Germoglieranno in esso tutte le sorte di frutti
Saranno adagiati su tappeti ricamati di broc-
cato e le frutta saranno a portata di mano
Incontreranno in delizie amorose le belle dal-
lo sguardo innocente che nessuno né uomo né
spirito avrà mai deflorato prima di allora
Saranno simili, quelle bellezze, a rubino ed a
corallo.

LVI 30-38.

Di un'ombra abbondante essi godranno
E di acque gorgoglianti

E di frutti abbondanti
Mai colti prima né vietati
E su letti alti dormiranno
Noi le huri le creammo invero
In modo verginale
Innamorate, della stessa età
Destinate ai compagni della destra.

È interessante l'accento alle huri che tanto hanno acceso la fantasia degli occidentali. In effetti questi sono praticamente tutti gli accenni ad esse che si trovano nel Corano.

I dotti hanno discusso a lungo sulla verginità delle huri e sono giunti alla conclusione che questa verginità si rinnovava continuamente. Un miracolo ginecologico che, tuttavia, non dovrebbe scandalizzarci particolarmente.

Un aspetto curioso di questi connubi ultra terreni è la situazione delle vecchie mogli terrene del beato: ammesso che anch'esse fossero state degne del paradiso, vivrebbero anche loro con lui, entrando in competizione con le huri, o avrebbero in premio qualcosa di equivalente ma di sesso maschile?

Anche in questo caso la risposta è incerta.

Che anche le donne siano ammesse nel Paradiso non vi è dubbio; la tradizione vuole che Maometto fis-

sò in quattro il massimo numero di mogli possibile. Lui che, finché visse Kadigia, la prima moglie, fu rigidamente monogamo, ma che in seguito, anche per motivi politici, ne sposò via via altre otto, si sentì obbligato a ripudiarne quattro ma queste, piangendo, gli dissero che, dopo aver vissuto con Lui, avrebbero desiderato andare insieme anche in paradiso. Egli si commosse e non le ripudiò, pur non avendo più con loro rapporti sessuali.

Forse le huri erano destinate solo ai giovani maschi musulmani morti combattendo contro gli infedeli che, tenuto conto della poligamia delle persone più anziane e danarose (la dote nei paesi islamici viene pagata dal marito alla famiglia della moglie), dovevano essere per gran parte celibi.

Comunque, come già detto, questo è un argomento che non ha molta rilevanza sia nel Corano che nella Sunna.

Un'altra curiosità riguarda il vino; nella šura II-219 la condanna è totale.

Vogliamo sapere: possiamo bere alcolici e giocare d'azzardo? Rispondi: colpa grave pesa su entrambe le azioni; anche se non disgiunte da modesta utilità, ma la colpa che ne deriva prevale sull'utilità.

La XLVII-15 recita:

Questo che Ti annuncio è il paradiso promesso ai devoti: ci sono ruscelletti cangianti, qui ruscelli con acqua profumata, lì altri in cui scorre latte dal gusto inalterabile, altrove ruscelli in cui scorre il vino, delizia dei palati raffinati, e ancora, ruscelli di miele purissimo, raffinato. Inoltre troveranno ogni specialità di frutta ed il perdono del Signore.

LA SUNNA

Nell'Arabia preislamica la convivenza tra le varie tribù era regolata dalla Sunna, un insieme d'usi, consuetudini e comportamenti che andavano rispettati da tutti.

Con l'Islam nacque la Sunna del Profeta, poi chiamata semplicemente Sunna, dove sono riportati aneddoti sul Profeta, suoi comportamenti, ecc.

Quando il Corano tace, o non si esprime con sufficiente chiarezza, la regola interpretativa si cerca, appunto, nel comportamento del Profeta; le azioni da Lui compiute, le opinioni da Lui espresse, l'approvazione implicita nel suo silenzio acquistano valore normativo.

Un aneddoto che esponga il modo di agire del Profeta in una data circostanza viene chiamato *hadith* (narrazione), nome poi esteso all'insieme di questi racconti.

Naturalmente nelle lotte politiche-religiose che infierono nei primi secoli dell'Islam, ogni partito ed ogni setta andò fornendosi a suo grado di *hadith* che convenivano alle proprie tesi. Si formò così una sterminata caterva di *hadith* apocrifi.

Nel terzo secolo dell'egira si cominciò a fare ordine in questa massa, badando non tanto al contenuto quanto ai nomi ed alle credenziali dei trasmettitori di questi detti.

Per essere perfetta, la trasmissione di un *hadith* deve iniziare da un compagno del Profeta e poi, con una catena continua di garanti noti e degni di fede, giungere sino al contemporaneo.

Uno dei più grandi teologi islamici, Bukharī (818-870), affrontò il problema della veracità degli *hadith*: su ventimila circa in circolazione ne scelse solo 2762; questi, a secondo del grado di attendibilità, vennero collocati in una scala di 44 valori, tutti però facenti parte a pieno titolo della Sunna.

Naturalmente non tutti furono d'accordo su questa selezione e continuarono ad utilizzare gli *hadith* che convalidavano le loro tesi.

IL SUFISMO

I Šufi,così chiamati, pare, per l'abito di lana bianca che indossano, fanno parte di un movimento mistico, ascetico e misterico nato sin dai primi secoli dell'Islam e sono organizzati in confraternite guidate da un Maestro.

Il messaggio del Profeta esige a priori dall'uomo la sottomissione incondizionata a Dio, l'abbandono completo alla Sua volontà: questo è, in effetti, il significato etimologico della parola Islam che si riassume in queste parole:

Non vi è altro Dio che Dio e Maometto è un inviato di Dio!

Il Šufi, invece, ama Dio, sperimenta la gioia somma di essere riamato ed è felice, estatico, tende a Dio attraverso una via (tarika) che si può percorrere a tappe definite e con l'aiuto di chi quella via ha già percorso: il Maestro.

Il Šufismo è estremamente tollerante in fatto di religione.

Un grande Maestro, Bistami (874) ha scritto:

Le religioni sono come tanti rami che si dipartono da un unico tronco: e allora taglia i rami ed attieniti al tronco.

Il grande poeta Omar Khayyam (1048-1131) scrisse:

Sono luoghi di adorazione il tempio degli idoli e la Kaaba. Anche il suono delle campane è un inno in nome dell'Onnipotente. La moschea, la chiesa, il rosario (tasbih), la croce sono in verità modi diversi di rendere omaggio alla Divinità.

I Šufi ritengono che, per una corretta interpretazione del Corano, si debba superare la lettura diretta del testo e privilegiare la lettura simbolica.

Citano volentieri la ventiquattresima šura al verso 35 che recita:

Il Dio! Egli è luce in cielo ed in terra, e la sua luce è come quella di lampada collocata in nicchia: la lampada si trova serrata in cristallo come astro di splendore immane, accesa rimane grazie all'olio di pianta benedetta, questa pianta è l'ulivo che non si trova né a oriente né ad occidente. L'olio farebbe risplendere la luce anche se non lo toccasse il fuoco, mai. Luce su luce il Dio. Egli guida verso la sua luce coloro ai quali

vuole bene. Esempi salutari manda il Dio a ogni vivente, giacché è onnisciente il Dio.

Vi sono, in questo verso, cinque simboli sui quali meditare: la nicchia, il vetro, la lampada, l'albero e l'olio oltre, naturalmente, la luce.

I Šufi, tra l'altro, ritengono che nei versi seguenti, dal 36 al 38, si parli di loro:

Negli edifici che il Dio ha permesso di innalzare, dove il suo nome è ricordato senza posa, ivi, e mane e sera cantino osanna a Lui persone che né affari né offerte di compravendita distraggono dal richiamo del Dio e dalla pratica del culto e dal dovere di elargire in elemosina. Esse hanno paura di quel giorno in cui i cuori saranno scossi e con i cuori gli sguardi tremeranno.

Questo affinché il Dio li ricompensi del bene che avranno fatto, che gliene aggiunga ancora, per grazia sua. Il Dio infatti accorda a chi vuole la sua provvidenza, non ha limiti nel conteggio!

Anche il paradiso è considerato come una pura immagine creata per le persone semplici che non sono in grado di comprendere verità più complesse.

Anche la guerra santa, infine, è interpretata dai mistici come valore simbolico; il significato letterale di Jihad

è infatti “sforzo” (la guerra in arabo si dice muqatala): lo sforzo per ottenere una elevazione di sé, una ascesa mistica; c'è una Jihad akbar (la grande guerra) contro sé stessi e le proprie passioni.

Era facilmente prevedibile che, stridendo troppo con l'interpretazione canonica del Corano, il Šufismo fosse destinato a grandi persecuzioni.

Un suo eminente Maestro, Mansur al Hallay, nel 922 a Bagdad fu condotto davanti ad una porta della città, fu frustato per un'ora, gli furono tagliati i piedi e le mani, fu inchiodato su di una croce e lasciato così per tutta la notte.

Il giorno seguente era ancora vivo, parlava alla folla, esortandola al bene e perdonando i suoi carnefici: allora fu decapitato, la testa venne esposta su di una picca all'inizio del ponte sul Tigri ed il suo corpo bruciato.

Questa persecuzione fu superata grazie alle opere di uno dei più grandi Šufi: Muhammad Ghazali (1058-1111).

Egli fu paragonato a sant'Agostino, a san Tommaso d'Aquino.

Dopo di lui il Šufismo non fu più considerato eretico e poté diffondersi liberamente nel mondo islamico.

LA CONQUISTA ED IL RIFLUSSO

Maometto morì nel 632, senza lasciare nessun figlio naturale maschio e senza designare nessun successore.

Venne quindi eletto Califfo (Khalifatu Rasuli-Allah = Vicario del Profeta) il suo vecchio compagno Abu Bakr, con grande disappunto di Alì che, essendo cugino, figlio adottivo e genero del Profeta, avendone sposato la figlia Fatima, legittimamente sperava di succedergli.

Dovette aspettare sino al 655, quando fu ucciso Uthman e lui divenne il quarto Califfo.

Ma nel 661 venne a sua volta assassinato e venne eletto Califfo Muawiyya, della tribù meccana dei Bani Umayya, che si proclamò re, fondando la dinastia degli Ommayyadi e portando la capitale a Damasco.

I Bani Umayya, clan dei grandi mercanti meccani, sempre ostili al Profeta e convertitisi all'ultimo momento, presero così il potere.

L'Islam dei proletari venne occupato dai mercanti, che lo avevano prima violentemente combattuto.

I seguaci di Alì, gli Sciiti (seguaci), si ribellarono a questa situazione ma furono sconfitti nella battaglia di Karbala nel 680 dove morì anche il giovane figlio di Alì, Hussein.

Nacque così il primo scisma dell'Islam, più politico, evidentemente, che religioso. I loro avversari, richia-

mandosi alla legittima tradizione, la Sunna, si chiamarono Sunniti.

Nel frattempo era cominciata la conquista: entro dieci anni dalla morte del Profeta, le spade dell'Islam avevano portato la nuova religione a Damasco (635), a Gerusalemme (637), in Egitto (641), in Persia (642), a Bagdad (643).

L'Islam nel 684 è in Marocco e nel 710 sbarca in Spagna, nel 732 invade la Francia ma viene fermato a Poitiers da Carlo Martello.

Nel 713, a oriente, viene raggiunta la foce dell'Indo.

La rapidità e la grandiosità di questa conquista appare, a prima vista, incredibile, specie se paragonata al lento e doloroso sviluppo del Cristianesimo, ma occorre tener presente che i cristiani ebbero a che fare con l'Impero Romano nel massimo della sua potenza e dovettero scegliere la propagazione sotterranea della nuova religione, mentre l'Islam si scontrò con due grandi ma deboli imperi: il bizantino ed il persiano in forte decadenza anche per le continue guerre tra di loro, mentre in Occidente il Nord Africa, dopo i Vandali, era stato riconquistato dai Bizantini mentre la Spagna era sotto il debole regno dei Visigoti.

In questa fase l'Islam, certamente, si espanse all'ombra delle spade, ma il suo messaggio venne, comunque,

accettato facilmente dai popoli conquistati, sia per la sua semplicità, sia per l'assoluta mancanza di razzismo; un fedele musulmano è soprattutto un musulmano, poi può essere un siriano, un persiano, un indiano ecc., e l'uomo più ricco è perfettamente uguale al più povero; uno dei più fedeli compagni di Maometto era un ex schiavo nero.

Il verso 124 della šura IV recita:

Chiunque compie il bene, maschio o femmina che sia, mentre è credente entrerà nel paradiso; non gli sarà fatto alcun torto anche se fosse talmente piccolo da sembrare un nocciolo di dattero.

A questo punto sorge legittimo un dubbio: come è possibile che una banda di predoni arabi, analfabeti ed, in gran parte, solo desiderosi soprattutto di predare il bottino promesso (XLVIII – 20)

...Il Dio vi promette copioso bottino: ve ne impadronirete. Egli affretta i tempi della conquista: storna da voi le mani delle genti...

abbia potuto dar luogo ad una civiltà così raffinata come quella islamica?

La risposta è molto semplice: non furono gli arabi a creare quella civiltà!

Esaminiamo il caso della Spagna: essa fu conquistata da marocchini, di sangue mauro unito a quello vandalo, con al comando il berbero Tarik ibn Ziyad (da qui Gibilterra = montagna di Tarik) e qualche capo arabo poi nel 742 nove province andaluse vennero affidate a truppe persiane; si può quindi parlare di civiltà islamico-spagnola e non di civiltà arabo-spagnola.

Questo secolo degli Omayyadi fu, in ogni caso, dominato dagli Arabi e dalla loro mentalità, cosa che i popoli conquistati, specie ad oriente, avendo cultura, civiltà, gusto artistico ed ascendenze storiche nettamente superiori, mal sopportarono.

Non è il caso di sviluppare ulteriormente questo argomento, è sufficiente dire che, finito il breve periodo arabo, inizia il lungo periodo della civiltà, della cultura e delle arti propriamente islamiche dovuto agli apporti dei bizantini, dei persiani, dei turchi, degli afgani, degli indiani, degli egiziani, dei magrebini e degli andalusi.

Il contingente arabo della conquista ritornò rapidamente nei luoghi di origine, tranne un'esigua parte del tutto assimilata, mentre la penisola Arabica ricadde nella sua secolare sonnolenza dalla quale, più di mille anni dopo, l'avrebbe risvegliata il petrolio.

A comprova di ciò si possono citare diverse circostanze:

- i numeri cosiddetti arabi, e soprattutto lo zero, che l'occidente non conosceva, in realtà sono di origine indiana;
- nel campo della medicina, l'Islam assicurò la trasmissione dell'eredità classica, ma i traduttori, prima in siriano e poi in arabo, delle grandi opere di medicina, furono i cristiani, sia autoctoni che esiliati, come i monaci nestoriani di Edessa cacciati dall'imperatore Zenone, di origine bizantina. Lo stesso Avicenna nacque nel 980 in Persia e studiò sotto il celebre Isa ben Jahja al Maschi che, nonostante il nome, era un medico cristiano del Khorasan;
- gli arabi mantennero, nei territori conquistati, la amministrazione bizantina preesistente, con gli stessi funzionari.

CONCLUSIONI

Tra le contraddizioni del Corano e le ambiguità degli *hadith*, è facile comprendere che qualsiasi tesi può essere autorevolmente convalidata o demolita senza grandi problemi.

Ci sono, tuttavia, alcuni punti che restano abbastanza fissi.

L'Islam deve essere portato in tutto il mondo.

Non può esserci pace tra musulmani ed infedeli, ma solo delle tregue.

Le genti della scrittura possono convivere con i musulmani solo se non combattono contro di loro e purché siano sottomessi e paghino il tributo.

La guerra santa è il mezzo, se necessario, per espandere l'Islam; ogni musulmano ha il dovere di combattere: in modo collettivo nel caso di guerra offensiva, mentre è coinvolto in modo personale nel caso di guerra difensiva.

Poiché “il Dio carica sulle spalle di ognuno solo il peso che può sopportare” (II-286), nel caso di guerra offensiva il capo, prima di iniziarla, deve poter radunare le forze necessarie allo scopo, mentre in caso di guerra difensiva, il singolo musulmano può anche subire il predominio degli infedeli, ma solo finché non avrà la forza di ribellarsi con qualche probabilità di successo.

Tutto ciò premesso, non è facile giungere ad una conclusione; è ovvio riconoscere la vicinanza intellettuale tra l'Islam ed il Cristianesimo: basterebbe poco per trasformarci da cristiani in musulmani.

Sul piano teologico, tutto sommato, basterebbe eliminare la divinità di Gesù e l'esistenza dello Spirito Santo, e ridimensionare il ruolo e l'importanza dei Santi; sul piano pratico smantellare tutta la struttura gerarchica del clero, che l'Islam non possiede.

Penso che la maggior parte dei cristiani non praticanti non avrebbe grossi problemi a trasformarsi in musulmani non praticanti!

Ma il problema è che, almeno apparentemente, non può esistere la figura del musulmano non praticante!

Nei paesi islamici la religione è parte integrante e predominante della politica, del diritto, dei costumi, in pratica del modo di vivere di tutti i giorni.

L'unico esempio, attualmente, di stato laico di religione musulmana è la Turchia che ormai da più di ottanta anni ha cercato di crearsi una democrazia di tipo occidentale.

Kemal Atatürk combatté duramente per anni per arrivare a questo rinnovamento sin nei più piccoli particolari: cambiò l'alfabeto arabo con quello latino, obbligò i turchi a portare cappelli con visiera anziché il tradizionale fez, e cose del genere imposte con estrema durezza.

Dopo tanto tempo, tuttavia, l'integralismo islamico è ancora presente in modo sotterraneo.

Anche l'Algeria, sia pure più blandamente, tentò di separare politica e religione, ma dovette annullare anni fa le elezioni in cui avevano vinto gli integralisti, scatenando la cruenta guerra civile ancora in corso.

Anche l'Iraq, con Saddam Hussein, tentò di trasformarsi in uno stato laico ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Una cosa appare certa: non è pensabile che le due religioni possano integrarsi a vicenda, i musulmani che da diverse generazioni sono in Europa non sono ancora integrati nella società civile, tranne pochissime eccezioni che, tuttavia, per fare ciò hanno dovuto rinunciare alla loro fede; ed è questo il loro dramma.

Eliminata l'integrazione resta la convivenza: è possibile una convivenza pacifica, di fatto, tra le due religioni?

La risposta è sì ma a certe precise condizioni: prima di tutto ognuno dovrebbe restare nelle proprie terre; la terra dell'Islam non deve essere invasa dalla terra della guerra; ogni occupazione sarebbe fittizia e provvisoria proprio per l'obbligo alla guerra santa che, in tal caso, diventerebbe individuale e ineludibile. La storia del colonialismo è, a tal fine, esemplare.

Ma occorre anche che la terra dell'Islam non invada la terra della guerra!

Questa invasione può, teoricamente, avvenire in due modi.

Con invasione armata: questa circostanza è, per il momento, inattuabile perché la forza dell'Islam non è adeguata ad un'impresa di questo tipo e, probabilmente, non lo sarà mai anche per le divisioni che esistono nel suo interno.

Con invasione morbida: è quello che si sta verificando attualmente in tutta Europa; masse di diseredati, per lo più clandestini, sbarcano sulle nostre coste e formano comunità sempre più numerose di musulmani che, prima o poi, faranno emergere problemi d'ordine sociale, religioso ed anche di sicurezza. Anche altre comunità, che attualmente invadono l'Europa, creano gli stessi problemi, ma mentre si può tranquillamente affermare che un polacco, un rumeno, uno slavo, un ucraino od un sudamericano nel giro di due o tre generazioni non sarà più distinguibile da un europeo occidentale tranne che per il cognome e qualche tratto somatico, non si può dire altrettanto per un musulmano, che resterà sempre diverso e separato.

Quest'invasione è più difficile da contrastare per i suoi risvolti sociali ed umanitari, ma occorre a tutti i costi im-

pedire che la comunità islamica superi una certa percentuale: già un dieci o venti per cento, tenuto conto della loro maggiore prolificità, porterebbe in breve tempo alla decadenza della nostra civiltà.

E gli islamici sono perfettamente coscienti di ciò. Sanno che hanno nelle loro mani un'arma invincibile: quella bomba demografica che darà loro il possesso incruento dell'occidente!

Il giorno che fossero in maggioranza, dato il nostro sistema democratico, avrebbero loro il diritto di governare il nostro paese con le conseguenze che possiamo facilmente immaginare.

È un problema che non riguarderà noi, ma probabilmente i nostri figli ed i nostri nipoti.

Ed il discorso vale naturalmente anche per il resto d'Europa.

Allo stato attuale, la presenza di una mano d'opera più o meno legale ed a basso prezzo può far comodo a molte persone, e questo è un discorso generale indipendente da etnie e religioni, ma questa egoistica situazione non può impedirci di esaminare il problema in prospettiva.

Non è possibile che una situazione tipo tardo Impero Romano con una massa enorme di schiavi al servizio di una minoranza di padroni possa riproporsi impunemen-

te nelle condizioni attuali; ogni situazione di questo tipo degenererebbe inevitabilmente in disordini e sanguinose repressioni.

Non è questa la strada! Dobbiamo quindi puntare su di un'immigrazione minore possibile e, soprattutto integrabile, altrimenti dovremo mettere in conto la fine, presto o tardi, della nostra civiltà occidentale, come del resto è già successo in passato: ricordiamo che la caduta dell'Impero Romano fu causata dai cosiddetti "barbari" che già da generazioni si erano insediati sul territorio dell'Impero come ausiliari.

Può anche essere che una tale eventualità non sia poi così grave, ma occorre avere la consapevolezza che comportamenti troppo "umanitari" la renderanno inevitabile.

Naturalmente, con il passare del tempo, anche l'Islam si affievolirà, come è successo al Cristianesimo; quantunque sia un paragone poco valido, si può dire che l'età dell'Islam è quella che il Cristianesimo aveva nel quattordicesimo secolo: è evidente che, da allora, l'importanza della religione nella vita pubblica e privata dei cristiani si è notevolmente indebolita, permettendo il sorgere dello stato laico, non senza lacrime e sangue.

È sempre possibile poi, che si giunga ad una lettura più morbida del Corano, a metà strada tra l'attuale ed il

misticismo, ma sono eventi certo futuribili ma di lunga maturazione.

Si potrebbe anche ipotizzare che il miglioramento generale del tenore di vita, dell'istruzione e della modernizzazione in genere porti ad una maggiore attitudine ad una convivenza pacifica, quantunque sappiamo benissimo che, almeno i capi del terrorismo, sono persone istruite, ricche e moderne che sanno utilizzare gli strumenti delle nuove tecnologie, Internet ecc., ma per lo meno, forse, diminuirebbe la facilità attuale di reclutare sempre nuovi adepti.

Ma sono tutte cose lente da maturare e quindi lontane nel tempo, senza escludere il fatto che, anziché un progresso, possa verificarsi un riflusso: osservando gli album fotografici di famiglie bene del Cairo si vedono le madri, da ragazze, indossare graziosi abitini con la gonna al ginocchio mentre le figlie ora portano il velo ed il camicione lungo sino ai piedi.

D'altra parte la quasi totale mancanza di spiritualità del mondo occidentale, il suo consumismo, la sua competizione e l'edonismo sfrenato, l'elevazione del denaro ad unico parametro valido per giudicare gli uomini, non possono costituire certo un modello di vita che possa attrarre una persona che, ogni tanto, voglia anche alzare gli occhi al cielo.

A ciò si deve aggiungere che, mentre noi, generalmente parlando, abbiamo quasi un complesso di colpa ad essere cristiani e continuiamo a chiedere scusa per il nostro passato, i musulmani sono orgogliosi di appartenere all'Islam.

È singolare, tra l'altro, il fatto che, mentre ci vengono aspramente rimproverate le Crociate, e noi praticamente siamo d'accordo, trascuriamo il fatto che, quasi cinquecento anni prima, le spade dell'Islam avevano conquistato enormi territori cristiani.

Sarebbe bene, quindi, che anche noi cominciassimo a cambiare: l'incontro a metà strada sarebbe più facile.

Ma anche questo è un problema per ora insolubile: nuove correnti di pensiero si affacciano timidamente ma la strada è lunga e incerta.

Mi dispiace di non aver potuto terminare queste pagine in modo *politicamente corretto*, ma un'analisi rigorosa, a mio giudizio, non può che portare a queste conclusioni: il futuro non è radioso; ci attendono, citando Churchill, lacrime, sudore e sangue!

GLOSSARIO

ALLAH

Già prima dell'Islam era il nome di un Dio supremo, capo e padre di innumerevoli altre divinità. Aveva già l'appellativo di Akbar.

ANGELI

In arabo Malak, plurale Mala'ika. Sono corpi sottili creati di luce, normalmente non sono visibili agli umani, ma possono diventarlo in casi particolari, specie nei confronti dei profeti. Alcuni sono messaggeri di Dio, altri vegliano sugli uomini, altri prendono nota delle loro buone e cattive azioni, altri sono custodi del Paradiso.

Nel Corano sono nominati Gabriele (Gabra'il), Michele (Mikal), Isra'il, che suonerà la tromba nel giorno del giudizio, Nakit e Munkar che interrogheranno i defunti nella tomba.

ABD

Il rapporto uomo/Dio è concepito, nel Corano, come sottomissione assoluta ed incondizionata. Il termine usato è, normalmente, abd che, pur con diverse sfumature, significa schiavo. Dio ha potere assoluto di vita e di morte, come gli antichi sovrani teocratici, che si chiamavano rabbu (signore), in contrapposizione allo schiavo.

BADR

È una località a 105 chilometri da Medina dove, nel marzo del 624, ebbe luogo una battaglia tra i musulmani e le truppe meccane che scortavano una carovana proveniente dalla Siria. Fu la prima clamorosa vittoria della neo-comunità musulmana e, sebbene in pratica si trattasse di una semplice scaramuccia, ebbe un'importanza enorme nella storia dell'Islam e viene ricordato ancora oggi come un fatto prodigioso, da attribuire alla Divinità.

BANI ISRA'IL

Letteralmente "figli di Israele" cioè ebrei. Sono spesso chiamati anche con il nome arabo Yahud.

GANNAT

È il nome del paradiso islamico che significa, letteralmente, giardino. Il nome viene spesso accompagnato da epiteti come na'im (della felicità), al ma'wa (dell'ultimo soggiorno), 'adn (dell'Eden).

GIHAD

È la guerra santa dell'Islam. È considerata un dovere che incombe, in maniera generale e non personale, su ogni maschio adulto sano di mente e di corpo e con mezzi propri. I mistici considerano anche la gihad ak-

bar, la guerra grande, la massima, contro se stessi e le proprie passioni.

HADITH

Detto del Profeta Maometto tramandato tradizionalmente. L'insieme degli hadith compone la sunna.

HAGG

È il pellegrinaggio alla Mecca, uno dei cinque pilastri dell'Islam.

HIJRA

Significa letteralmente fuga, in italiano Egira. Dalla fuga del Profeta dalla Mecca, avvenuta nel 622, inizia il computo dell'anno islamico.

HUR

È un plurale femminile e significa “quelle dagli occhi neri”; in italiano: uri. Come detto nel testo, la credenza in queste “amatrici” del paradiso non ha, nella fede musulmana, quella importanza volgarmente preponderante che le è stata attribuita dall'occidente.

IMAM

Conduttore della preghiera pubblica.

IMAN

Fede, da non confondere con imam.

ISA ibn MARYAM

È il nostro Gesù.

ISLAM

Dalla radice s-l-m: sottomettersi. La sottomissione a Dio, l'accettazione totale della Sua Maestà. Dalla radice derivano muSLiM (musulmano) e l'italiano islamico che quindi significano la stessa cosa. È un errore occidentale, inaccettabile per i musulmani, chiamare maomettano il musulmano! Maomettano è soltanto tutto ciò che riguarda e attiene direttamente al Profeta Maometto.

KA'BA

Significa letteralmente: cubo. È il monumento pre-islamico, a forma di parallelepipedo, dove è incastonata la pietra nera, probabilmente un meteorite, che si trova nella città della Mecca. La costruzione della Ka'ba viene attribuita ad Abramo.

KAFIRUNA

Participio presente plurale del verbo kafura = essere increduli. È il termine usato nel linguaggio religioso musulmano per infedele.

KHALIFA

Significa vicario, persona incaricata; da questo termine deriva l'italiano Califfo. Sono così chiamati i primi successori di Maometto.

NABI, RASUL

Il primo termine significa Profeta, il secondo Inviato. Tutti gli Inviati sono Profeti ma non è vero il contrario. Gli Inviati sono coloro che hanno portato una nuova Legge, accompagnata da un Libro venuto dal Cielo. Per il Corano gli Inviati (Rasul , plurale Rusul) sono: Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Isa il Messia e Muhammad.

MIHRAB

Nicchia nella moschea che indica la direzione (Qibla) della Mecca verso la quale si deve rivolgere il musulmano nella preghiera.

MUFTI

Dottore in Teologia, dottore della legge coranica. È autorizzato a pronunciare un'opinione legale in materia di religione (fatwa).

NASARA

Sono così chiamati i cristiani. Il termine deriva dalla trascrizione fonetica dell'aramaico NASRAYA = discepoli di Gesù il Nazareno.

SHAYTAN

È il demonio, il nostro Satana. Egli è considerato il padre degli spiritelli, i ginn, ai quali ancora crede la gente del popolo.

SHARIF

È un discendente del Profeta Maometto. Al plurale suona Shurafa.

SHARIHA

È la Legge coranica, l'insieme dei precetti religiosi che valgono come Legge.

SIBHA

È il rosario di 99 grani (o di 33 ripetuti tre volte), con il quale si segue la recitazione dei novantanove nomi coranici di Dio.

SUNNA

Significa tradizione, regola di vita, seguire tradizionalmente la consuetudine del Profeta Maometto. Da essa deriva il termine sunnita.

ŠURA

Una parte del Corano. Non è un capitolo ma una particolare suddivisione.

UHUD

Località famosa per la battaglia che nel 625 vi si svolse tra i meccani ed i musulmani e che terminò con una dura sconfitta di questi ultimi. Viene ancora ricordata con senso di vergogna e di umiltà.

YAHUD

È il nome collettivo degli ebrei.

ZAKAT

È l'elemosina rituale obbligatoria per i musulmani, per i non musulmani è sostituita dal tributo.

INDICE

1. Premessa	p. V
2. Introduzione	IX
3. La penisola arabica	3
4. Il Profeta	5
5. Il Corano	9
6. La fede	19
7. La guerra santa	25
8. Le genti del libro	27
9. Le donne	37
10. Il paradiso	41
11. La Sunna	47
12. Il Sufismo	49
13. La conquista ed il riflusso	53
14. Conclusioni	59
15. Glossario	67

Design: ab&c - Roma 06 68308613 - studio@ab-c.it
Impaginazione: Top Colors srl - Pomezia - 06 9107235

Alberto Gaffi editore aderisce all'appello di GREENPEACE Italia
"Scrittori per le foreste" e utilizza carta proveniente da fonti sostenibili
come quelle certificate dal Foresty Stewardship Council (FSC).

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2005
su Pigna-Ricarta da 100 grammi
carta riciclata di alta qualità
prodotta da maceri di diversa estrazione
senza sbiancamento al cloro
e possibile disomogeneità cromatica
presso la Società Tipografica Romana s.r.l.
Via Carpi 19 - Pomezia
06.91251177*